

DANTE ALIGHIERI: SUONI, IMMAGINI, PAROLE

PRIMA PARTE

GIUSEPPE VERDI - da "Rigoletto": *Preludio* [ensemble]

«*Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura, che la diritta via era smarrita. Io non so ben ridir com'io v'entrai, tant'era pien di sonno a quel punto che la verace via abbandonai*». Nel tentar di uscir da questo loco, tre fiere selvagge e minacciose mi sbarrarono il cammino. Così mi trovai perduto, senza alcuna speranza di riuscire a venir fuori da quel triste luogo *Quando vidi costui nel gran deserto «Miserere di me, gridai a lui, qual che tu sii, od ombra od omo certo!*». Ed egli mi rispose, quasi assente *«Non omo, omo già fui e li parenti miei furon lombardi mantoani per patria ambedui. Poeta fui, e cantai di quel giusto figliuol d'Anchise che venne di Troia, poi che'l superbo Iliòn fu combusto*». «Allora sei tu quel Virgilio», risposi io umile e commosso, *«Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore; tu sei solo colui da cu'io tolsi lo bello stilo che m'ha fatto onore*». Ed egli a me: *«Ond' io per lo tuo me' penso e discerno che tu mi segui, e io sarò tua guida, e trarrotti di qui per loco eterno; ove udirai le disperate strida, vedrai li antichi spiriti dolenti, ch'a la seconda morte ciascun grida; allor si mosse, ed io li tenni dietro*».

GIUSEPPE VERDI - da "Nabucco": *Su me morente esanime* [ensemble e soprano]

«*Per me si va nella città dolente, per me si va nell'eterno dolore, per me si va tra la perduta gente, giustizia mosse il mio alto fattore. Fecemi la divina potestate, la somma sapienza e'l primo amore. Dinanzi a me non fuor cose create se non eterne ed io eterno duro. Lasciate ogni speranza voi ch'entrate! Queste parole di colore oscuro vid'io scritte al sommo di una porta*». Eccoci giunti all'entrata dell'Inferno; al fianco di Virgilio ci introdurremo nel doloroso regno, tra le segrete cose che mai furono viste da occhio mortale. Lucifero, il più bell'angelo del Paradiso, si ribellò alla Divina Potestate e, scacciato dal Paradiso, venne scaraventato sulla Terra e rimase incastrato nel suo centro. Questa voragine è il nostro Inferno: dimora dei dannati, condannati a scontare in eterno una pena commisurata ai peccati commessi in vita.

GIUSEPPE VERDI - da "Giovanna d'Arco": *Sinfonia*, bb.1-63 [ensemble]

«*l cominciavi: Poeta, volentieri parlerei a quei due che insieme vanno, e paion sì al vento esser leggieri*». Allora Virgilio, il duca, mi disse che eravamo giunti nel cerchio dei lussuriosi, di quelli che furono dominati in vita dalla passione dei sensi, e sono ora sospesi per l'aria da una tempesta infernal che mai si placa. Fa' attenzione *«Vedrai quando saranno più presso a noi; e tu allor li priega per quello amor che i mena, ed ei verranno. Sì tosto come il vento a noi li piega, mossi la voce: "O anime affannate, venite a noi parlar, s'altri nol niega!*». E loro a me: *«O animal grazioso e benigno, che visitando vai per l'aere perso noi che tignemmo il mondo di sanguigno, se fosse amico il re de l'universo, noi pregheremmo lui de la tua pace, poi c'hai pietà del nostro mal perverso! Di quel che udire e che parlar vi piace, noi udiremo e parleremo a voi, mentre che 'l vento, come fa, ci tace*». Così Francesca, stretta a Paolo, continuò *«Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende, prese costui de la bella persona che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende. Amor ch'a nullo*

amato amar perdona, mi prese del costui piacer si forte, che, come vedi, ancor non m'abbandona. Amor condusse noi ad una morte: Caina attende chi a vita ci spense».

GIOACCHINO ROSSINI - La Francesca da Rimini [pianoforte e soprano]

Perché l'amore, la regola che ci permette di cogliere il senso del mondo, la legge che regola tutto l'universo, può trasformarsi in fonte di male invece che di bene e di salvezza? *«Intesi ch'a così fatto tormento erano dannati i peccatori carnali che la ragion sottomettono al talento».* Qual destino infame attende i lussuriosi, in un muggire di tempesta, una bufera che sbatte le anime dannate senza che abbiano speranza di fermarsi, o di alleviar la loro pena. Pensai ancora alle parole di Francesca e alla passione che li spinse a morte eterna: *«quando leggemmo il disiato riso esser baciato da cotanto amante, questi, che mai da me non fia diviso, la bocca mi basciò tutto tremante».* Mentre lo spirito di Francesca pronunciava queste parole, lo spirito di Paolo piangeva in modo tale che io, per l'angosciosa commozione, persi i sensi. E, pensando ancora a quel disiato bacio, *«caddi come corpo morto cade».*

ARDITI – Il bacio [ensemble e soprano]

«Non fronda verde, ma di color fosco; non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti; non pomi v'eran, ma stecchi con tòsco». Ci ritrovammo quindi in un bosco tenebroso, *«che da neun sentiero era segnato».* Allora Virgilio mi disse che eravamo giunti nel luogo ove scontano la propria pena i suicidi, nel girone dei dannati perché violenti, ma violenti verso alcun se non verso sé stessi. Udii lamenti ovunque, ma senza mirar nessuno: *«Cred'io ch'ei credette ch'io credesse che tante voci uscisser, tra quei bronchi, da gente che per noi si nascondesse».* 'L duca mio mi invitò a troncar da pianta rametto, *«allor porsi la mano un poco avante e colsi un ramicel da un gran pruno. Perché mi schiante? 'l tronco suo gridò».* Una voce umana mista a sangue, che senza indugiar sentenza seguitando aggiunse: *«Perché mi scerpi? Non hai tu spirito di pietade alcuno? Uomini fummo, e or siam fatti sterpi: ben dovreb'esser la tua man più pia, se state fossimo anime di serpi».*

GIUSEPPE VERDI - da "Aida": Balletto [ensemble]

«Io son colui che tenni ambo le chiavi del cor di Federigo, e che le volsi, serrando e diserrando, sì soavi, che dal secreto suo quasi ogn'uom tolsi». Pier delle Vigne, costui era l'anima dannata che al mio cospetto si rivolse, rimembrando con rimpianto la vita terrena di cui egli stesso si privò. *«L'animo mio, per disdegnoso gusto, credendo col morir fuggir disdegno, ingiusto fece me contra me giusto».* La calunnia fu l'ignobile cagion che fissò quell'anima mortale alla dannazione eterna, ove *«l'Arpie, pascendo poi de le sue foglie, fanno dolore, e al dolor fenestra».*

GIOACCHINO ROSSINI - da "Il barbiere di Siviglia": La calunnia è un venticello [ensemble e basso]

Proseguiamo il cammino, dopo aver attraversato numerosi cerchi dell'inferno ed aver assistito al dolore e alla pene di queste infelici anime, la mia attenzione viene catturata da un dannato che rode il cranio del suo vicino come *«il pan per fame si manduca».* *«La bocca sollevò dal fiero pasto, quel peccator forbendola a' capelli del capo ch'elli avea di retro guasto».* Avvicinandomi per conoscere la ragione di tanto odio, una delle due anime cominciò *«Tu vuo' ch'io rinovelli disperato dolor che 'l cor mi preme già pur pensando, pria ch'io ne favelli. Ma se le mie parole esser dien seme che frutti infamia al traditor ch'i' rodo, parlar e lagrimar vedrai insieme. Tu dei saper ch'i' fui conte Ugolino, e questi è l'arcivescovo Ruggieri: or ti dirò perché i son tal vicino. Che per l'effetto de' suo' mai*

pensieri, fidandomi di lui, io fossi preso e poscia morto, dir non è mestieri». Venne accusato di aver tradito Pisa, sua patria natia ed aver fatto alleanza con i comuni rivali. Fu perciò rinchiuso con i suoi quattro figli in una torre, la Torre della Muda, che dopo la loro morte prese l'appellativo di Torre della Fame, in quanto furono lasciati lì per giorni, senza cibo. «*Poscia che fummo al quarto di venuti, Gaddo mi si gettò disteso a' piedi, dicendo: Padre mio, chè non m'aiuti? Quivi morì; e come tu mi vedi, vid'io cascar li tre ad uno ad uno tra 'l quinto di e il sesto; ond'io mi diedi, già cieco, a brancolar sovra ciascuno, e due di li chiamai, poi che fur morti: poscia, più che 'l dolor, poté il digiuno*». Quando ebbe detto queste parole, torcendo gli occhi, aggredì di nuovo il misero teschio con i denti, e questi addentrarono il cranio con la stessa forza con cui un cane azzanna l'osso!

CLAUDIO MONTEVERDI - *Lasciatemi morire* [pianoforte e soprano]

Ci allontaniamo così dal nono cerchio, per arrivare al Cocito, il lago ghiacciato, Regno di Lucifero. «*Vexilla regis prodeunt Inferni!*». I vessilli del Re dell'Inferno avanzano verso di noi, guarda avanti a te se riesci ad intravederli!. Eccoci giunti alla Giudecca, ultima zona dell'inferno, immersa in un ghiaccio eterno e dimora dell'«*imperatore del doloroso regno*»: un essere mostruoso con tre facce in un'unica testa; una grottesca parodia della Trinità! Il Re dell'Inferno in ogni sua bocca stritola un peccatore; Giuda, che tradì Cristo e Bruto e Cassio che tradirono Cesare. «*Lo 'mperador del doloroso regno da mezzo 'l petto uscia fuor de la ghiaccia; e più con un gigante io mi convegno! S'el fu sì bel com'elli è ora brutto, e contra 'l suo fattore alzò le ciglia, ben dee da lui procedere ogni lutto*».

ARRIGO BOITO - da "Mefistofele": *Ecco il mondo* [ensemble e basso]

«*Ma la notte risurge, e oramai è da partir, chè tutto avem veduto!*». Affrettiamoci dunque ad uscire da questo luogo: tutto ci è stato svelato! Aggrappiamoci alle costole villose di Lucifero e di ciuffo in ciuffo scendiamo giù fino alle cosce: qui siamo al centro della Terra! Con altrettanta fatica ci giriamo su noi stessi, e cominciamo a salire tenendoci alle sue gambe. «*Tieniti ben stretto - dice il mio maestro - perché attraverso queste scale dobbiamo risalire dall'Inferno!*».

GIUSEPPE VERDI - da "Un ballo in maschera": *Volta la terrea* [ensemble e soprano]

Infine, attraverso un'apertura nella roccia, siamo arrivati in una caverna naturale. Per uscire da qui siamo guidati non dalla vista, bensì dall'udito, grazie al suono di un ruscelletto che scende fin qui attraverso una fenditura nella roccia, che egli stesso ha eroso con il suo tortuoso corso. Attraversiamo quindi questa via sotterranea per tornare al mondo luminoso. «*Lo duca e io per quel cammino ascoso intrammo a ritornar nel chiaro mondo; e senza cura aver d'alcun riposo, salimmo su, ei primo ed io secondo, tanto ch'io vidi le cose belle che porta il ciel per un pertugio tondo. E quindi uscimmo, a riveder le stelle*».

VINCENZO BELLINI - da "Norma": *Casta Diva*, prima parte e finale [ensemble e soprano]

**Fine prima parte, chiusura sipario e cambio scena
[durata intervallo: 10 minuti]**

SECONDA PARTE

GIUSEPPE VERDI - da "Nabucco": *Sinfonia*, bb.16-50 [ensemble]

La mia poesia, che ha appena attraversato il terribile mare infernale, alza le vele per correre verso acque più tranquille, attraverso il secondo regno, il Purgatorio, dove l'anima si purifica dai peccati e diviene degna di salire al Cielo! Un dolce colore azzurro, che si concentra nel cielo sereno, limpido fino all'orizzonte, torna a confortare i miei occhi, una volta usciti dalle tenebre infernali. Attraversiamo i luoghi dove le anime sostano prima di «*veder lo Cielo*», attraverso la purificazione, fino a giungere qui, dove sono puniti i morti di morte violenta. Quindi Virgilio «*Ma vedi là un'anima che posta sola soletta inverso noi guarda: quella ne'nsegnerà la via più tosta*». Ed ecco che si avvicina a lei e prega di mostrargli la via più agevole, ma questa tace e domanda: «Da dove voi venite?», «Mantova», risponde Virgilio. Allora questa, rianimatasi, gli corre incontro: «O mantovano, io sono il tuo conterraneo Sordello!». Ed eccoli l'uno tra le braccia dell'altro.

GIUSEPPE VERDI - da "Rigoletto": *Caro nome* [ensemble e soprano]

«*Ahi, serva Italia, di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di provincie, ma bordello!*». Queste le parole sue, ed ancora: «sul tuo territorio, i tuoi abitanti non riescono a stare senza farsi guerra, come quelli all'interno delle stesse mura. O misera, a cosa serve che Giustiniano ti abbia dato delle leggi, se nessuno le fa rispettare? Ahi uomini di Chiesa, che dovrete essere pii, e lasciare all'imperatore di restare sulla sella! Guardate come l'Italia, simile ad un cavallo, è diventata ribelle, poiché voi avete voluto ostacolare il governo dell'imperatore. Vieni a vedere la tua Roma, o imperator d'Asburgo, che piange sola e abbandonata dal suo sposo e invoca: mio imperator, perché non stai al mio fianco? Oh imperator perché permetti che 'l giardin d'imperio sia deserto?».

GIUSEPPE VERDI - da "Nabucco": *Anch'io dischiuso un giorno* [ensemble e soprano]

Dopo quest'accorata apostrofe, Sordello si offre di accompagnarci per un breve tratto, fino ad una valletta, piena di fiori, sede dei principi negletti, troppo presi dalle cose mondane per pentirsi dei loro peccati. Ed ora ci avviamo da soli tra le sette cornici del Purgatorio, che racchiudono i mali del mondo, ancora in attesa di essere cancellati dalla misericordia di Dio. È giunta ormai l'ora del tramonto e mi sembra quasi udire un lontano squillo di campane, come ad annunciare la fine del giorno. Inizia anche per me quel percorso di purificazione che le anime del Purgatorio intraprendono prima di essere accolte nel Regno del Paradiso; l'anima mia si eleva per essere accolta dalla Divina Potestade, e 'l duca mio continua il suo viaggio insieme a me, con gli occhi sempre vigili e 'l verbo istruente, in questa salita sempre più lieve e di pietade ardente.

GIUSEPPE VERDI - da "I Vespri siciliani": *La primavera* [ensemble]

Nel generale silenzio che mi circonda osservo un'anima, che levatasi in piedi, con un cenno della mano, invita alla preghiera: «*'Te lucis ante' si devotamente le uscio di bocca e con si dolci note, che fece me a me uscir di mente; e l'altre poi dolcemente e devote seguitar lei per tutto l'inno intero, avendo li occhi a le superne rote*». Io sento nel cuore il ricordo delle opere buone compiute, e quindi purificato sono ormai «*puro e disposto a salire a le stelle*».

ROBERT SCHUMANN - *Abendlied*, Op.85 n.12 [pianoforte e soprano]

«La gloria di colui che tutto move per l'universo penetra e risplende in una parte più e meno altrove. Nel ciel che più de la sua luce prende fui io, e vidi cose che ridire né sa', né può, chi di lassù discende. Oh buon Apollo, a l'ultimo lavoro fammi del tuo valor sì fatto vaso, come dimandi a dar l'amato alloro». Eccoci giunti alla fine del nostro cammino: il Paradiso, sede dei beati. Colei che è la Musa Ispiratrice di ogni mio verso sarà la mia guida; lei che simboleggia la Grazia in cielo, donna perfetta di ogni virtù infusa: Beatrice. Il Paradiso si divide in nove cieli; i primi sette portano il nome di pianeti, di seguito vi è il cielo cristallino, e infine l'Empireo, sede della candida Rosa, dove sono disposti i beati, insieme alla Vergine Maria. Questi ricevono luce e amore da Dio, e né sono totalmente appagati, tanto da non desiderare null'altro!

GIULIO CACCINI - Ave Maria [ensemble e soprano]

Dopo aver attraversato i nove cerchi e quindi aver visto i diversi gradi di beatitudine, arriviamo all'Empireo. Qui San Bernardo, come mia guida e maestro farà sì, con un'invocazione alla Vergine, che io possa ottenere il miracolo della visione di Dio. *«Vergine madre figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio, tu sei colei che l'umana natura nobilitasti sì, che 'l suo fattore non disdegnò di farsi sua fattura. Nel ventre tuo si raccese l'amore per lo cui caldo ne l'eterna pace così è germinato questo fiore. Qui se' a noi meridiana face di caritate, e giuso, intra' mortali, se' di speranza fontana vivace».* Tutto immerso in un abisso di luce mi appaiono tre sfere sfolgoranti, di colori diversi, ma della stessa dimensione. È il mistero della Trinità, il mistero della natura umana e trina in Dio. Poi un lampo, un improvviso fulgore e la visione svanisce. Ecco raggiunta la pace e la beatitudine nella visione di Dio. *«A l'alta fantasia qui mancò possa; ma già volgeva il mio disio e 'l velle, sì come rota ch'igualmente è mossa, l'amor che move il sole e l'altre stelle».*

GIUSEPPE VERDI - da "La forza del destino": La vergine degli angeli [ensemble e soprano]